

COLLEZIONI E COLLEZIONISTI

Emanuela Ercolani Cocchi

Nell'incalzante mutevolezza del mondo moderno, che ci sommerge, densa di novità spesso minacciose, sempre più accentuato si fa l'interesse per tutto ciò che ci consente di avvicinarci alla storia del passato, come elemento rassicurante e come chiave di interpretazione, nella ricerca delle nostre radici.

Sempre più forte è, proprio in questo senso, l'interesse per quei documenti, che consentono di ricostruire il reale tessuto esistenziale sotteso ai grandi avvenimenti storici. Proprio nell'ambito di questi acquista valore il documento numismatico, che, per la sua natura, si presenta come fonte primaria di storia politica, economica e sociale.

Nel nostro, intenso e quotidiano, uso della moneta, derivante dalla economia altamente specializzata in cui viviamo, le prestiamo poca attenzione come oggetto in sé, esclusivamente preoccupati del suo aspetto economico.

Raramente ci soffermiamo a considerare che l'attuale forma è molto diversa da quella in uso nei secoli trascorsi, in quanto utilizziamo dei semplici segni monetari, privi di valore intrinseco, mentre nel passato una parte, più o meno alta, del potere d'acquisto della moneta era determinata dal suo contenuto intrinseco, in oro, argento, lega o rame; ciò le conferiva, specialmente se in metallo prezioso, una caratteristica di riserva di valore, molto più accentuata di quella rivestita dal mezzo monetale moderno ed aveva conseguenze dirette anche sulla circolazione nel mercato.

La garanzia statale si estrinsecava attraverso l'apposizione di un sigillo, associante iscrizioni e figurazioni, attraverso le quali venne creandosi un linguaggio iconografico ricco e variato, cui il pubblico, calato in una realtà molto meno ricca di stimoli visivi della nostra, doveva prestare notevole attenzione, al di là delle esigenze per il riconoscimento del pezzo.

Le caratteristiche della moneta derivano quindi dalla struttura economico-sociale dell'ambiente che la adotta, pertanto divengono un'importante indizio per la ricostruzione di un momento storico.

Come molti altri documenti del passato, quello numismatico ci è giunto grazie all'opera di raccolta dei collezionisti, le cui origini vanno ricercate nel momento umanistico, nell'ambito del generale rinnovato interesse per l'antichità classica.

Già nel mondo antico era esistito l'interesse per la moneta come oggetto collezionistico e come espressione artistica, ma solo l'età umanistica aveva visto iniziare la raccolta organica di esemplari inseriti in serie, soprattutto per quanto riguardava gli imperatori romani, sottolineandone nel contempo il valore di

illustrazione storica. E' soprattutto a partire dal XVIII secolo che il collezionismo diviene un fenomeno di dimensioni più vaste; assistiamo al formarsi di una rete di relazioni fra personaggi, che, sulla base di comuni interessi culturali, rivolti all'antichità o, in seguito all'impulso muratoriano, al medioevo e al rinascimento italiano, raccolgono monete, acquistandole sul mercato antiquario e scambiandole fra di loro.

Il fenomeno collezionistico allarga le proprie basi a un ambiente composto non più da eruditi di professione o da Signori, Pontefici e Principi, bensì anche da professionisti, militari, possidenti.

Si accentuano, in alcuni casi, aspetti collezionistici veri e propri, con la ricerca della completezza delle serie, degli esemplari rari o particolarmente ben conservati.

Un interessante spaccato dell'ambiente collezionistico emerge dalla lettura della corrispondenza di Giovanni Fogliazzi, nato nel '700, ufficiale al servizio di Ferdinando di Borbone Parma, in rapporto con numerosi collezionisti più o meno noti.

Possiamo seguire, attraverso le sue lettere, le procedure di scambio, effettuate inviando in visione gli esemplari e patteggiando poi sul numero e qualità di quelli da ricevere, o rilevare che gli antiquari di Roma lamentano la difficoltà di reperire nuovi pezzi, preparandosi evidentemente ad aumentare i prezzi.

Non mancano anche notazioni che evidenziano come alcuni siano disposti a tutto pur di completare le loro raccolte, si offre un pezzo raro, molto consunto, e si suggerisce a chi lo riceve di intervenire, con la sua abilità, per ridargli freschezza, capita in effetti di incontrare nei materiali di collezione esemplari ritoccati a bulino.

A partire da questo momento, e soprattutto dal XIX secolo, emergono anche figure di raccoglitori a carattere locale, con interessi rivolti non solo alla moneta, ma a tutta la documentazione archeologica e artistica del passato, in connessione con la definizione delle vicende storiche locali.

Nel corso del XVIII e XIX secolo, alla formazione dei Musei pubblici, come Musei Cittadini, legata all'emergere di una coscienza civica, derivante dalla cultura illuministica e dalla rivendicazione dell'unità nazionale, si accompagna sempre più frequentemente la donazione o il lascito di Collezioni Numismatiche raccolte da privati, che, insieme a quelle raccolte da Principi o Pontefici o di Istituti culturali, arricchite in seguito da accessioni ulteriori, sono venute creando l'enorme patrimonio numismatico italiano, distribuito in Musei della più diversa importanza, in tutti i centri maggiori o minori della penisola.

L'Emilia Romagna possiede numerose collezioni numismatiche, di varia consistenza e importanza, vorrei soffermarmi su alcune di esse, per le quali in questi ultimi anni sono stati compiuti interventi espositivi e di pubblicazione, che le hanno rese fruibili a diversi livelli, registrando un notevole interesse di pubblico, grazie alle capacità illustrative della moneta quando sia inserita in un corretto contesto didascalico.

Formatesi in epoche diverse, illustrano diversi 'percorsi' collezionistici, le esamineremo secondo un ordine che non rispecchia la successione cronologica della loro formazione, ma si basa sulla natura del materiale contenuto e sugli apporti storici che esso ci fornisce.

Carlo Piancastelli (1880-1938), nato ad Alfonsine di Romagna, fu collezionista illuminato che, grazie alle notevoli disponibilità economiche e alla sensibilità culturale, raccolse un patrimonio notevolissimo nel campo degli autografi e delle monete.

Laureatosi in legge, si accingeva ad iscriversi alla Facoltà di Lettere, che rappresentava la realizzazione delle sue più vere aspirazioni culturali, quando la morte del padre lo costrinse ad abbandonare gli studi per occuparsi del patrimonio familiare.

Realizzò allora i propri interessi dedicandosi al collezionismo di materiali autografi, avendo come tema unificante la Romagna, raccogliendo una documentazione che rappresenta un importantissimo punto di riferimento per gli studiosi di letteratura, storia e storia della musica.

Al collezionismo di monete si dedicò in un secondo tempo, benché fin dai tempi dei suoi studi avesse rivolto il proprio interesse alla tipologia della moneta romana.

Attraverso acquisti sul mercato internazionale, costituì una collezione di monete romane eccezionale per qualità e conservazione dei pezzi.

Rientra invece nell'ambito degli interessi romagnoli un piccolo nucleo di monete di città della Romagna, di raccolta locale, e un nucleo di medaglie relative a personaggi romagnoli o che avevano avuto rapporti con la regione, la cui sezione più consistente è costituita da interessanti esemplari mussoliniani.

Autografi, monete e medaglie, lasciati in eredità al Comune di Forlì, sono stati oggetto di un'intensa attività di studio e di pubblicazione, il materiale numismatico è stato anche esposto in una serie di mostre.

La visione della moneta romana come specchio della grandezza, potenza e armonia artistica, che la sua formazione culturale lo portava a riconoscere in quel mondo, lo portarono a prediligere gli esemplari emessi durante i primi due secoli dell'impero, momento storico in cui cura tecnica, ricchezza e varietà tipologica, trovano la loro massima espressione, e a preferire, a partire dal III secolo d.C., gli esemplari in oro e argento.

Raccolse tuttavia una documentazione completa, dalle serie di *aes grave* alle ultime emissioni dell'Impero d'Occidente, in cui spicca un'importante sezione dedicata ai medaglioni, pezzi monetiformi di natura e destinazione diversa dalla moneta, benché emessi dalla zecca imperiale.

I medaglioni, prodotti nei tre metalli, in moduli superiori alla moneta, con tipi più ricchi e dettagliati, venivano emessi a scopo celebrativo e distribuiti come donativi a membri dell'aristocrazia, a funzionari e ufficiali o a capi barbari; quelli in oro e argento erano, dal punto di vista ponderale, multipli della moneta di base, e come tali potevano circolare nell'ambito di transazioni, ma li troviamo anche inseriti in montature che li trasformavano in oggetti di ornamento, come del resto avveniva anche per la moneta, di cui si esibiva l'immagine imperiale come segno di prestigio.

Cospicua anche la sezione dedicata ai contornati, anch'essi monetiformi, rappresentano un fenomeno molto più limitato, si rinvennero solo a Roma, lo stile consente di attribuirli all'epoca di Costanzo II, ma la loro destinazione non è del tutto chiara, infatti non appare del tutto convincente l'ipotesi di una destinazione a donativi in occasione di giochi nel circo o di altri spettacoli.

Secondo questa teoria, sarebbero stati distribuiti dall'aristocrazia senatoria con funzione di propaganda anticristiana; l'interpretazione, che si basa sull'analisi dei tipi, che raffigurano imperatori pagani, quali Nerone o Traiano, poeti, Omero, Ovidio, scene di culto pagano o scene di giuochi nel circo, tralascia altre caratteristiche tipologiche; non appare scorretto suggerire che potesse trattarsi di pedine da giuoco.

L'esposizione degli esemplari Piancastelli è stata impostata a criteri che ne consentissero la lettura anche al pubblico dei non collezionisti, attraverso didascalie esplicative che tracciavano una sintetica storia della moneta e sottolineavano gli elementi di maggior interesse, accompagnate da ingrandimenti fotografici degli esemplari più significativi.

Si è posto l'accento soprattutto sull'aspetto tipologico e sul ruolo di strumento di diffusione di messaggi da parte del potere svolto dalle raffigurazioni, sia in età repubblicana, quando i magistrati monetali richiamavano la propria discendenza attraverso la raffigurazione di personaggi o avvenimenti storico-mitici, edifici pubblici, monumenti, creando una sorta di galleria storica di Roma e della classe senatoria, che in età imperiale, quando la moneta diffondeva, anche in aree remote, il ritratto dell'imperatore e scene relative alla sua vita pubblica civile e militare, raffigurazioni di monumenti dell'Urbe, immagini delle divinità protettrici o delle virtù ispiratrici dell'Imperatore.

La città di Forlì possedeva già un'altra Collezione, di natura pubblica, raccolta e ordinata, a partire dal 1875, da Antonio Santarelli, Ispettore agli Scavi di Antichità e primo direttore del Museo Cittadino, con criteri del tutto diversi, improntati alla raccolta dei materiali come documento di circolazione e più in generale come reperto archeologico.

In quest'ottica vi sono confluiti esemplari provenienti da rinvenimenti locali, isolati o in gruzzolo, senza preclusioni dovute al cattivo stato di conservazione.

Il censimento dei pezzi, in vista di una loro pubblicazione, ha consentito di ipotizzare che essi possano essere considerati prevalentemente di provenienza locale e che siano pertanto utilizzabili per una ricostruzione delle vicende monetali nella zona.

Vi prevalgono gli esemplari divisionali, in condizioni di conservazione cattiva o mediocre, che vengono in luce in rinvenimenti occasionali o in scavo, in quanto accidentalmente smarriti dai loro detentori o intenzionalmente deposti come offerte votive in templi o in tombe; ci forniscono il quadro dell'utilizzo più o meno intenso della moneta a livello di economia quotidiana, in dipendenza dalla struttura socio-economica di un'area in un determinato periodo, ci informano dell'esistenza di luoghi in cui si svolgono scambi, transazioni o si forniscono servizi.

Il Santarelli aveva anche acquistato per la collezione cittadina un gruzzolo di denari repubblicani, rinvenuto a Pieve Quinta, nel territorio forlivese, che rientra in un più vasto fenomeno, generato dagli avvenimenti politico-militari che si susseguono nel I secolo a.C..

Il nascondimento di somme più o meno consistenti era nell'antichità fenomeno frequente, meno frequente il loro mancato recupero, legato in genere all'improvvisa morte del nasconditore, per cause naturali o violente.

Accade che esistano periodi in cui si verifica l'interramento o lo smarrimento di un grande numero di somme, in concomitanza con eventi che hanno provocato situazioni tali da spingere persone ad allontanarsi dai luoghi in cui vivevano o da giustificare azioni violente o instabilità sociale, quali le guerre civili dell'ultimo secolo della repubblica.

Al di là dello specifico interesse numismatico per la definizione di cronologie o per l'identificazione di caratteristiche o funzioni della moneta, un gruzzolo, se posto a confronto con gli altri dello stesso periodo e con le fonti storiche, ci parla di soldati che partono per raggiungere una delle parti contendenti, di popolazioni che fuggono all'approssimarsi di un esercito, di soldati che nascondono il bottino, di briganti che assaltano viaggiatori e mercanti, interrando quanto trafugano.

L'analisi dal punto di vista numismatico e la correttezza dell'interpretazione sono però legate alla completezza del recupero e alla conoscenza delle circostanze del rinvenimento, possibili grazie alla sensibilità culturale del collezionista.

Don Vincenzo Bellini, pur avendo operato nel corso del XVIII secolo, si colloca per ultimo in questo breve quadro, in quanto i suoi interessi si rivolsero alla monetazione italiana, a partire dall'età medioevale, secondo il nuovo indirizzo degli studi numismatici suscitato dall'esempio del Muratori, il quale inseriva la documentazione relativa alla moneta nella sua raccolta di testimonianze delle nascenti autonomie cittadine.

Parroco di una piccola località del ferrarese, era in contatto con i maggiori eruditi e collezionisti del suo tempo; secondo la tradizione riportata dai suoi biograf, una sua prima collezione venne acquistata dall'Imperatore d'Austria, in seguito la Città di Ferrara ne acquistava una seconda, che veniva a formare il primo nucleo del Museo cittadino, istituito nel 1758 come museo archeologico e numismatico, di cui il Bellini stesso diveniva il conservatore.

La sua attività non si limitò alla raccolta, pubblicò una serie di opere, dedicate alla descrizione di monete italiane, ancora inedite ai suoi tempi, e alcuni studi sulla moneta ferrarese, che restano a tutt'oggi riferimenti primari sotto alcuni punti di vista.

Se infatti si rivelano ormai superate nell'aspetto descrittivo dei pezzi, inseriti quasi ad illustrazione degli avvenimenti della storia ferrarese, si rivelano preziose per l'abbondante messe di documenti relativi a contratti, testamenti, bandi, che servono ad illuminarci su aspetti economici, valutazioni, circolazione sul mercato.

Il riordino della collezione ferrarese, che comprende anche interessanti conii e punzoni, in prevalenza di età pontificia, si è accompagnato ad un lavoro di ricerca scientifica volto alla ricostruzione dell'attività della Zecca di Ferrara, tramite il censimento degli esemplari conservati nei maggiori Musei Italiani e stranieri e la consultazione dei documenti d'archivio.

Risultato preliminare è stata la pubblicazione del Catalogo degli esemplari emessi dalla Zecca di Ferrara conservati nella Collezione di Vittorio Emanuele III di Savoia, che rappresenta la più importante raccolta, a livello mondiale, di monete italiane.

In parallelo sono stati realizzati alcuni programmi espositivi, il più recente dei quali, in collaborazione con il Provveditorato agli Studi di Ferrara, era particolarmente rivolto al pubblico scolastico.

L'apparato didascalico era composto da un audiovisivo in cui si tracciava una breve storia della moneta nell'antichità, sottolineandone le profonde differenze, dal punto di vista delle caratteristiche e dell'utilizzazione, e da una serie di pannelli in cui si delineavano alcuni temi svolti ad evidenziare il ruolo della moneta come documento storico.

La storia della moneta Ferrarese consente infatti di cogliere in modo molto evidente, alcuni aspetti, che ricorrono anche in altre Zecche di media importanza, quali l'inserimento in aree dominate da monete emesse da centri più importanti o l'adesione a leghe con altre città per la produzione di esemplari allo stesso tenore.

Il sistema di produzione tramite l'appalto concorre con la molteplicità di esemplari provenienti da Zecche diverse, presenti sul mercato, a facilitare le operazioni fraudolente da parte degli zecchieri o di falsari, a danno degli utenti, e non valgono a frenarle le precise disposizioni per il contenimento del quantitativo di moneta divisionale ridotta e i continui bandi che definiscono i valori reciproci dei pezzi, bandiscono quelli calanti, prescrivono operazioni di verifica.

La diffusione eminentemente locale di questa moneta non richiede una fissità tipologica che garantisca l'immediato riconoscimento, come avviene per il circolante a più vasta accettazione, quale quello prodotto a Genova, Firenze o Venezia; in corrispondenza dello splendore delle signorie, la moneta ferrarese, come quella mantovana, diviene espressione culturale del Signore e della corte, tramite scelte tipologiche emblematiche.

Ferrara è fra le prime città ad adottare la grande innovazione iconografica che caratterizza la moneta rinascimentale, derivante direttamente dal clima culturale umanistico nel quale è nata la medagliistica: il ritratto del Signore.

Sono soprattutto i nominali maggiori, in metallo prezioso, prodotti in quantitativi in realtà inversamente proporzionali al loro valore e a circolazione abbastanza ristretta, a rivelare una maggiore cura nella scelta tipologica e nella sua realizzazione.

I nominali minori, in mistura o rame, che rappresentano il reale circolante, ad alto valore fiduciario, mostrano tipologie maggiormente standardizzate, nel campo di iconografie emblematiche della città, come lo stemma cittadino, il San Giorgio, o del duca, come lo stemma o il ritratto.

La lettura della moneta come documento di storia politica, economica e culturale, ha consentito al pubblico di calarsi nella realtà e nella complessità della vita cittadina medioevale e rinascimentale, cogliendone le profonde differenze dai nostri ritmi e dalle nostre abitudini di vita.

Le collezioni raccolte con intelligenza e passione da uomini, diversi per interessi e formazione culturale, sono divenute il loro duraturo monumento, come strumenti di indagine scientifica e di corretta divulgazione.

Bibliografia fondamentale

E.Ercolani Cocchi, *La collezione numismatica A. Santarelli di Forlì*, Rivista Italiana di Numismatica, LXXX, 1978, pp.251 sgg.

Eadem, *Piancastelli collezionista numismatico*, Studi Romagnoli, XXXII, 1981, pp.213 sgg.

Eadem, *Collezioni numismatiche dei Musei dell'Emilia Romagna*, Memorie dell'Accademia di Studi Filatelici e Numismatici, II, 1985, pp.123 sgg.

Mutti A., *Il collezionismo numismatico nella seconda metà del 1700 attraverso un carteggio della Biblioteca Civica di Piacenza*, Rivista Italiana di Numismatica, LXXXVIII, 1986, pp.143 sgg.

AA. VV., *La zecca di Ferrara in età comunale e estense*, mostra didattica, Ferrara, 1988.



1



3



2



5



4



6



9



7



8



10





11



12



13



14



Didascalie

1) Forlì, Musei Civici, Collezione Piancastelli. Postumo, 259-268 d.C., zecca di Lione, OR, doppio sesterzio, g 27.45, mm 35.

D/IMP C M CASS LAT POSTVMUS P F AVG, Busto, radiato, corazzato, drappeggiato, a.d.

R/VICTORIA AVG, Vittoria alata, in moto a sin. tiene corona e palma, ai suoi piedi, a sin. un prigioniero.

2) Forlì, Musei Civici, Collezione Piancastelli. Diocleziano, 284-295 d.C., zecca di Roma, AU, aureo, g 5, mm 20.

D/IMP C C VAL DIOCLETIANVS P F AVG, Busto, laureato, drappeggiato, a d.

R/IOVI CONSERVAT AVGG, Giove, nudo, stante frontale, col manto sulle spalle, tiene fulmine nella destra e scettro nella sinistra.

3) Forlì, Musei Civici, Collezione Piancastelli. Diocleziano, 295-305 d.C., zecca di Cartagine, AE, follis, g 7.53, mm 28.

D/IMP DIOCLETIANVS P F AVG, Busto, laureato, a d.

R/SALVIS AVGG ET CAESS FEL KART, Cartagine, in lunga veste, stante frontale tiene frutti in entrambe le mani, in esergo A.

4) Forlì, Musei Civici, Collezione Piancastelli. Massimiano Ercoleo, 285-295 d.C., zecca di Roma, AU, aureo, g 6.08, mm 22.

D/IMP C M AVR VAL MAXIMIANVS P F AVG, Busto, Laureato, drappeggiato, a d.

R/VIRTVS AVGG, Ercole in lotta con il leone Nemeo.

5) Forlì, Musei Civici, Collezione Piancastelli. Costanzo I, 393-395 d.C., zecca di Treveri, AU, aureo, g 5.43, mm 18.

D/CONSTANTIVS N C, Testa, laureata, a d.

R/MARTI PROPVGNATORI, Busto di Marte, con elmo e corazza, a d., in esergo TR

6) Forlì, Musei Civici, Collezione Piancastelli. Costantino I, 335 d.C., zecca di Nicomedia, AU, solido, g 4.30, mm 22.

D/Anepigrafe, Testa, diademata, a d.

R/VICTORIA CONSTANTINI AVG, Vittoria, seduta a d., su corazza, scrive VOT/XXX su scudo retto da genio, in esergo SMNC.

7) Forlì, Musei Civici, Collezione Piancastelli, Costanzo II, 324-361 d.C., zecca di Treveri, AU, solido, g 4.33, mm 22.

D/DN CONSTANTIVS P F AVG, Busto, diademato, corazzato, drappeggiato, a d.

R/VICTORIA AVG NOSTRI, Vittoria, con corona e palma, in moto a sin., si volge indietro a guardare l'imperatore, stante, in abito militare, con globo e scettro, in esergo TR.

8) Forlì, Musei Civici, Collezione Piancastelli. Costanzo II, 352-353 d.C., zecca di Nicomedia, AR, siliqua, g 2.93, mm 21.

D/D N CONSTANTIVS P F AVG, Testa, diademata, a d.

R/VOTIS/XXX/MVLT/XXXX, in corona, in esergo SMN.

9) Forlì, Musei Civici, Collezione Piancastelli. Magnenzio, 353 d.C., zecca di Amiens, AE 1, g 8.52, mm 24.

D/D N MAGNENTIVS P F AVG, Busto, corazzato, drappeggiato, a d.

R/SALVS D D N N AVGG ET CAESS, Cristogramma, nel campo, a destra la lettera alfa, a sinistra la lettera omega, in esergo AMB.

10) Forlì, Musei Civici, Collezione Piancastelli. Onorio, zecca di Ravenna, a partire dal 408 d.C., AU, solido, g 4.45, mm 21.

D/D N HONORIVS P F AVG, Busto, con elmo e diadema, drappeggiato, corazzato a d.

R/VICTORIA AVGGG, L'imperatore, in abito militare, con elmo, incoronato dalla mano di Dio, tiene scettro sormontato dal cristogramma e calpesta un leone, nel campo a d. R, a sin. V, in esergo COB.

11) Forlì, Musei Civici, Collezione Piancastelli. Commodo, 192 d.C., zecca di Roma, AE, medaglione, g 70.25, mm 42.

D/L AELIVS AVRELIVS COMMODVS AVG PIVS FELIX, Busto, laureato, corazzato, affiancato a busto femminile in abito militare (Virtus).

12) Forlì, Musei Civici, Collezione Piancastelli. Commodo 190 d.C., zecca di Roma, AE, medaglione g 52.40, mm 40.

R/Il sole, radiato, in atto di salire su quadriga al galoppo sulle nubi, in alto, a d. figurina di Phosphorus, in basso Tellus, con cornucopia e destra levata, in esergo, COS VI P P.

13) Ferrara, Museo Schifanoia, Collezione Bellini. Zecca di Ferrara, Età comunale, 1187-1257, denaro ferrarino, MI, g 0.61, mm 15.

D/ +INPERATOR, nel campo F.D.R.C., attorno a globetto.

R/ +FERARIA, nel campo, croce.

14) Ferrara, Museo Schifanoia, Collezione Bellini. Zecca di Ferrara, Ercole I, 1471-1505, Idra o Testone doppio, AR, g 7.50, mm 27.

D/HERCVLES. FERRAR. DVX.II, Testa, a sin.

R/Anepigrafe, idra dalle sette teste, sui tizzoni ardenti.